



Domenica 22 Settembre u.s. l'AVIS Comunale ha consegnato un defibrillatore di ultima generazione alla Comunità di San Quirico. Il prezioso strumento è stato posizionato nella piazza principale del paese. Questa collocazione strategica in un luogo di aggregazione sociale, garantirà un accesso rapido in caso di emergenza. Avere prontamente a disposizione un dispositivo come questo può fare la differenza fra la vita e la morte e quindi rappresenta un passo importante verso la salute e la sicurezza pubblica.

Lo scopo sociale dell'Avis è quello di diffondere la cultura del dono del sangue che permette di salvare la vita di molte persone, ma siamo convinti che anche questo genere di iniziative solidali siano un modo utile per aiutare il prossimo. Il defibrillatore, come il sangue donato, può risolvere situazioni di criticità e di conseguenza salvare la vita. Ovviamente la speranza è quella che non venga mai usato, ma il solo fatto di poterlo avere a disposizione nel momento del bisogno è già una sicurezza.

Gli scopi dell'iniziativa sono i seguenti:

- realizzare un presidio di cardio-protezione a San Quirico che rappresenti un fattore di sicurezza in più per il territorio;
- promuovere al meglio la cultura del dono del sangue

anche attraverso iniziative collaterali come questa, garantendo un riscontro d'immagine per l'Associazione;

- ringraziare i tanti donatori di sangue di ieri e di oggi, di San Quirico, che hanno militato nel corso degli anni nelle nostre fila.

Alla cerimonia di inaugurazione era presente il presidente dell'AVIS, alcuni consiglieri e volontari dell'associazione, il Sindaco e l'assessore Goscilo. Quest'ultimo si è preso l'impegno, tramite la società sportiva di San Quirico, di occuparsi della manutenzione dello strumento e di organizzare i corsi per la formazione del personale. Il Sindaco ha avuto parole di ringraziamento per l'AVIS sia per questo importante ed utile dono, sia per le attività che porta avanti e per quello che rappresenta sul territorio.

Lo scopo sociale dell'Avis, ha sottolineato il presidente nel suo intervento, è quello di diffondere la cultura del dono in tutte le sue sfaccettature. Quindi non solo dono del sangue ma anche quello di cardio-protezione del territorio comunale.

Il primo passo era già stato realizzato lo scorso anno con l'acquisto e l'installazione di due defibrillatori: uno presso il Liceo Linguistico di Sorano, l'altro presso la frazione di Montebuono. Quest'anno abbiamo continuato a fare un altro passo con l'acquisto del terzo strumento salvavita che è stato installato a San Quirico ma abbiamo già messo in cantiere nuovi progetti, sia per Sorano paese che per le frazioni.

Il defibrillatore è stato acquistato dall'Avis grazie al contributo del 5x1000. Se scegli di sostenere l'Associazione con questo contributo i soldi ricevuti saranno utilizzati per la divulgazione della cultura della donazione del sangue ma anche per attività sociali di questo genere.

Claudio Franci

IN QUESTO NUMERO

Pag. 1	- Editoriale AVIS	Claudio Franci
Pag. 2	- Alla ricerca della fonte Meriba	M. Dominici
Pag. 3	- Empatia	Fabio Ronca
	- Ed ora il nettare	Fernando Biondi
Pag. 4	- Quel volatile sfortunato	Paolo Dominici
Pag. 5	- Una sera come tante	Franca Rappoli
	- Mamma	Roberto Borsetti
Pag. 6	- Se leggi colori la vita	Rosanna Cappagli
	- Presepi in mostra	Claudio Franci
Pag. 7	- Festa a Montebuono	Pierluigi Domenichini
Pag. 8	- Alvida e Superga	Franca Muzzi
	- La bambina che voleva il suo uovo	V. Muzzi
Pag. 9	- La svinatura	Luigi Franci
	- Iniziative AVIS a San Quirico	
Pag. 10	- La tela del ragno	Tiziano Rossi
	- Una goliardia giovanile	Paolo Dominici
Pag. 11	- Dialetto di altri tempi	Virgilio Dominici
	- Portali e portoni di Sorano	Claudio Franci
Pag. 12	- Vita di campagna	Franca Piccini
	- Il mio cane	Franca Piccini
	- Una giornata di temporali	Paolo Dominici

ALLA RICERCA DELLA FONTE MERIBA

Fin da ragazzo avevo sentito parlare della Fonte Meriba, opera del muratore Giuseppe Lupi detto l'Aldova.

Sapevo che era situata in località Povicione, anche se non ero a conoscenza del luogo preciso dove si trovasse.

Ricordo che al bar del Cacciatore l'Aldova, personaggio estroso di San Quirico, mi aveva descritto la sua opera e l'aveva chiamata Fonte Meriba, in ricordo della Fonte dell'Antico Testamento che servì a Mosè per dissetare il popolo ebraico in cammino verso la Terra Promessa.

Avevo chiesto informazione a Tiziano Rossi, che mi aveva indicato il luogo preciso, a metà strada tra il Povicione di Sotto e il Povicione di Sopra bisognava seguire un percorso a destra tra i campi. Così insieme ad Augusto Mezzetti avevo intrapreso il viaggio verso il Povicione. Percorrendo **la salita di Capo Bianco mi tornano a mente i miei ricordi**. Se avessi il potere fermerei l'orologio del tempo, anzi metterei indietro le lancette per ritornare bambino, ma sono un comune mortale e posso fare solamente un viaggio nella mia memoria.

Dopo aver superato la salita ecco siamo giunti nella località Fontanelle, dove il nonno Ettore possedeva un terreno con una vecchia e maestosa quercia. Ricordo che nonostante i rimproveri di mia nonna, salivo sulla vecchia quercia per vedere i nidi fatti con pazienza e maestria dagli uccelli. Dall'alto della quercia il paesaggio era spettacolare, con lo sguardo rivolto verso l'orizzonte vedevo il Monte Amiata, Radicofani e il Monte Cetona.

Ricordo che quando frequentavo la seconda elementare, non conoscendo il significato della parola orizzonte, lo avevo chiesto al maestro Bisogni. Ecco la sua risposta: " Immagina di salire su una collina e di guardare intorno, il punto terminale dove arriva l'occhio umano, dove sembra che il cielo e la terra si incontrino quello è l'orizzonte".

Volgendo poi lo sguardo alla mia sinistra ecco nelle vicinanze il casolare di Mario il Frate, un uomo che aveva fatto la sua scelta esistenziale quella di allontanarsi dalla società per vivere come un eremita con le sue pecore nella solitudine delle Fontanelle. Già la solitudine, bisogna essere molto forti per amare la solitudine, vivere lontano dagli altri, non scambiare una parola con nessuno e nelle difficoltà e nella malattia contare solamente su sé stessi.

Una sola volta ho parlato con Mario il Frate, ero andato con Peppe di Colombo a fare una passeggiata alle Fontanelle. Peppe era uno dei pochissimi sanquirichesi con cui Mario parlava volentieri, ricordo che rimasi un po' turbato perché quella solitudine che mi metteva paura era accettata da Mario con naturalezza e ascoltando la sua voce serena e pacata ebbi la sensazione che quell'uomo fosse veramente felice della sua scelta.

Ma che cosa è la felicità? In che cosa consiste essere felici? Dopo aver molto pensato sono arrivato ad una conclusione: la felicità consiste nella gioia delle piccole cose. Ecco perché da fanciulli eravamo felici, perché pur nella nostra povertà eravamo contenti del nostro stato, San Quirico e la magica Vitozza rappresentavano il nostro piccolo grande mondo, un mondo fatto di giochi e di spensieratezza.

Poi siamo cresciuti, abbiamo desiderato cose che non è stato possibile avere che ci hanno procurato l'infelicità, poi da adulti sono arrivati gli affanni, le preoccupazioni e quella corsa frenetica alla ricerca del denaro e ci siamo allontanati da quella serenità che ci avrebbe reso felici.

Ma lasciamo ora perdere i ricordi e torniamo alla realtà, con Augusto siamo arrivati nel luogo indicato da Tiziano, ma della Fonte Meriba nessuna traccia. Eccomi con Augusto lungo il fosso del Povicione alla ricerca di questa benedetta fonte, le cose si complicano, stiamo camminando inutilmente ed Augusto accusa un dolore al tallone.

Cosa fare? Quando siamo sul punto di rinunciare mi ricordo di avere il numero di cellulare di Tiziano, lo chiamo e lui gentilmente viene in nostro soccorso. Dopo averci raggiunto ci ha indicato il luogo della fonte, eravamo passati a pochi metri ma, essendo nascosta dalla vegetazione, non l'avevamo vista. La delusione è stata grande, di quella fonte costruita negli anni cinquanta, dove le donne del Povicione avevano lavato i panni, rimaneva ben poco, soltanto il boccaletto, dove il tempo ne segnava inesorabilmente il declino e parte della pietra, levigata e consumata dal tempo, dove venivano asciugati gli indumenti.

Dopo questa esperienza un ringraziamento a Tiziano nel doppio ruolo di Cicerone ed autista.

Ringrazio Augusto, compagno di viaggio, sebbene la nostra avventura non avesse avuto l'esito sperato ma solamente una piacevole sensazione di antiche memorie.



Empatia

'È arrivato Bartolini
sento il cane che gl'abbaia'
disse un topo ai topolini
già affacciati alla grondaia

dà un pacchetto al contadino
saran scarpe o una cravatta
che si sposa il su cuggino,
...vo a vedè di che si tratta

'vedo bene o vedo giusto?'
l'occhi come telescopi,
'ho già i vomito e i disgusto,
ma...è una trappola per topi!'

Corse come ai cento metri
per diffonde la notizia
dei futuri giorni tetri
e disse al pollo in amicizia:

'Raspa attento caro amico
c'è una trappola che schiocca'
So impegnato co un lombrico
e il problema non mi tocca'
corse e corse che sudava

per tensione, per fobia
lui del porco si fidava
fra le bestie in fattoria
'c'è una trappola, un pericolo

guarda, sali lo sgabello'
Ma non essere ridicolo!'
E si travolse nell'areello.
Corse il topo a perdifiato

rotolò come una palla
e pe finir anche snobbato
dalla mucca nella stalla.
Poi un serpente li appostato

capitò ch'era mattina
ci rimase intrappolato
e mozzicò alla contadina
pe i veleno aveva il modo

il marito andò dal pollo
'oggi a noi ci serve il brodo'
e così gli tirò il collo
coi parenti pe le scale
e la signora sua allettata

si presenta dal maiale
e... 'toccherà fa sta sbraciata'
Poi guarita la compagna
'famo il bis con ciò che resta,

tutti a casa mia in
campagna'
e con la vacca fece festa
m'aspettavo sere nere
pensò il topo mpò ingrassato

e arieccolo il corriere,
chissà oggi che ha portato...

#oggisopoeta
Fabio Ronca



Ed ora il nettare

Tra una risata e una bestemmia
anche quest'anno è finita la vendemmia,
ed or con fare e dire birichino
con l'acquolina in bocca
aspettiamo per gustare
quel nettare divino,
perciò amico di cantina
te lo dico di prima mattina,
e di ripeterlo non sarò mai stanco
occhio a quel gustoso bianco,
e se suggerirtelo posso
occhio anche al saporito rosso
che quel nettare genuino e puro
son certo non fa male
prenderci qualche sbornia colossale,
in tutta sincerità confesso
vendemmio con l'anima in pace
perché non l'uva
ma il vino buono tanto mi piace,
e dico con rima risoluta
aspettiamo la svinatura
per la prima bevuta.

Cin Cin
da **Fernando Biondi**



QUEL VOLATILE SFORTUNATO

Nella letteratura esiste "STORIA DI UNA SECCHIA RAPITA" (C. Goldoni) , come nel mio passato, storia di una quaglia rapita. Beninteso , un gigante ed un Lillipuziano, il confronto è improponibile. Della famosa commedia goldoniana, la memoria scolastica è lacunosa, ricordo soltanto pochi frammenti confusi. La mia operetta, che definirei vivacità adolescenziale, è ben viva in tutte le sue sfaccettature; i tempi in cui l'anziano era oggetto di scherzi e di lazzi.

Talvolta capitava di travalicare i limiti consentiti , dei quali i giovani di oggi, increduli trasalirebbero.

Qualche tempo fa, forse dodici lustri, un adolescente scrisse una pagina da buontempone, della quale, ancora oggi sorride per l'accaduto gioioso.

La logistica, nella dimensione agro-pastorale (località Nocchiatello).

Personaggi principali un nonno ed un nipote, comprimari, alcuni rappresentanti le famiglie contadine, i Cica ed i Mazzetti). Destinazione un erbaio di trifoglio; alla falciatrice, dei casati menzionati, Paolo e Santino.

La giornata non iniziò secondo i canoni della quiete agreste. Il giovane era stato sbalzato dal letto dal nonno trepidante ed ansioso, con una smania lavorative e prematura.

Nei fatti, oltre 2 ore di attesa, l'abbondante "GUAZZA" impediva la mietitura, saggiamente, dei buoi e della falciatrice nessuna traccia. Nonostante le condizioni momentaneamente avverse, per "PRINCIPIARE L'OPERA"

l'anziano mugugnava, inclemente contro la nuova generazione e sciorinava le prodezze lavorative dei tempi passati.

L'afa estiva già sprigionava il suo calore, quando sopraggiunsero i mietitori, salutati da un ghigno malcelato.

Per la fase finale è importante precisare i mezzi di locomozione; mio nonno a bordo di un trabiccolo scassato di bicicletta, forse una vecchia "TORPADO" , il sottoscritto un paio di "ADIDAS" consunte.

Finalmente con i nuovi arrivati ci avviammo verso l'appezzamento, un mare d'erba rigogliosa.

Nelle vicinanze il boschetto e lo stagno antico per l'abbeverata delle vacche. Questa la base logistica per approntare il lavoro, deporre gli attrezzi, posteggiare le due ruote e dare refrigerio agli eventuali visitatori.

La destrezza del conducente, i buoi allineati e l'efficienza della falciatrice ; un ruolo necessario, quanto spossante mi attendeva. Il mezzo agricolo avrebbe percorso nella sua azione l'intero perimetro , fino a mietitura compiuta.

Per la qualcosa dovevo allontanare con il forcone il fieno falciato affinché non fosse calpestato nei passaggi successivi. In sintonia con la velocità della falciatrice, con il trascorrere del tempo le forze venivano meno ma resistetti. Credo di aver percorso i 10.000 metri, almeno un riconoscimento in natura... ironia del caso, fu il gran finale, mio malgrado a gratificarmi. Stava per essere falciato l'ultimo lembo di trifoglio quando la lama, inesorabilmente mutilò una quaglia di un'ala, condannandola ad un triste destino.

Il piccolo volatile, inizialmente conteso, fu infine offerto per anzianità a mio nonno. Lontano da occhi indiscreti, occultò la piccola preda in una tasca della bisaccia. Ma il nemico in agguato, focalizzava ogni sua mossa, e all'insaputa era pronto a sorprendere.

L'ora del pranzo si avvicinava, fu così che dopo l commiato mi appropriai del volatile, perché non fossi raggiunto durante il tragitto, tolsi l'aria ad una ruota della bicicletta..

Mentre la quaglia sul fornello del gas, era condita e pronta con la giusta croccantezza; ecco all'improvviso una forte vibrazione, uno sbattere sui vetri della cucina . Inizialmente finsi di ignorare i continui richiami. Poi un motto di generosità; strappai una coscia , pronto alla condivisione , il gesto non fu apprezzato, anzi scatenò le ire inenarrabili di mio nonno. Fui sommerso da una fiumana di imprecazioni, per la prima volta il mio lessico conobbe i termini di capocerro e carbonchio. Il giorno dopo contattai i compagni di lavoro, per conoscere l'immediata reazione per il furto subito. Inizialmente furono gli stessi ad essere accusati dello scherzo, ma subito assolti.

All'improvviso una pacca sulla fronte "come ho fatto a non pensare a quel demonio di "PAOLACCIO"-

P.S. Questo dispregiativo, meritato nella conclusione goliardica, ancora oggi continua nel quotidiano come motivo di simpatia e di affetto, almeno è quello che mi auguro.

La memoria dello scritto si riferisce al lontano 1965, ero appena quattordicenne.....

Paolo Dominici



Una sera come tante

Stasera la luna è una piccola falce nel cielo.

La luna che da sempre è stata amica dell'uomo.

Prima del fuoco, degli attrezzi, del linguaggio, rischiarava il buio del mondo e, ieri come oggi, calmava le nostre paure, mentre le sue fasi hanno insegnato all'umanità, il concetto del tempo.

Penso a quante persone, da questa stessa prospettiva, l'avranno guardata nel tempo.

La luna, che illuminava le casette in tufo, che si snodano dal masso giù giù fino alla Lente, appoggiate una sull'altra, come in un abbraccio.

E avranno sentito il fiume, giù in fondo, che, col suo borbottio, a tratti, interrompeva il silenzio.

Passa un giorno, un mese, un anno...

Passa una vita, ne passano tante di vite, ma tutta questa bellezza non passa.

Il mio paesino, in mezzo ai boschi e alle rocce, con San Rocco e tutti gli altri poggi intorno, è sempre lì.

Muto, racconta le sue storie.

Nelle sue stradine, ricordi di vecchie ricurve vestite di nero, coi fazzoletti arrotolati in testa, le "fuscelle" coi panni da lavare alla Lente.

Nelle piazzette grida di bimbi coi loro giochi : girotondo, acchiapparella, campana , nascondino....con le loro altalene per volare sempre più in alto e le corse giù per le stradine scoscese.

E la chiesina del Borgo che, se ci entri un attimo, il tempo si ferma.

Sembra quasi di vedere davanti a te, la tua nonna inginocchiata che prega, come quando eri bambina.

Questa chiesina è magica: cancella gli anni, il tempo passato, cancella vite vissute, per farti tornare all'infanzia e farti sentire dentro la sensazione di aver vissuto solo quel pezzetto di vita, di essere rimasta sempre qui, di non esser mai cresciuta.

I lampioncini che dal ghetto salgono su al poio, rubano la scena alle stelle, perché, se il cielo, la sera d'estate , è una meraviglia, il mio paese è uno spettacolo che intenerisce il cuore.

Stasera, una sera come tante, questo guardare alla finestra, mi sembra proprio un bel film, che un regista un po' originale, ha realizzato per me.

E un gatto bianco e nero scende , sornione e indifferente, giù verso il ghetto.

Che sia proprio lui, l'anonimo regista del mio bellissimo film?

Franca Rappoli



MAMMA

Mentre invocavi mamma, stamattina distesa nel lettino d'ospedale, avei la voce roca, non bambina, da vittima innocente che sta male.

Assiso, la mia mano carezzante, parlavo, con parole di conforto, vivevo nel passato già distante quando indossavo pantalone corto.

Quel tuo lamento, sempre più frequente giungea come bisbiglio, da lontano: Aiuto, mamma, Aiuto! E Dio impotente col pianto in gola, Oddio! Quanto ti amo!

Roberto Borsetti



Trento Borsetti




E' ATTIVO NEL TUO COMUNE UN PUNTO DIGITALE DOVE PUOI RICEVERE ASSISTENZA E FORMAZIONE GRATUITA PER I SEGUENTI SERVIZI:

- Attivare la CIE (Carta d'Identità Elettronica)
- Configurare la posta elettronica (e mail)
- Richiedere lo SPID
- Accedere ai siti web: primi elementi
- Imparare ad usare il computer (utilizzo internet)
- Prenotare appuntamento per fare o rinnovare il passaporto

PUOI TROVARE A SORANO IN VIA SAN MARCO PRESSO LA BIBLIOTECA COMUNALE "M.VANNI" NEI SEGUENTI GIORNI:

lunedì 9.00-13.00 e 14.00-18.00
 martedì 13.00-18.00
 mercoledì 9.00-13.00
 giovedì 9.00-13.00 e 15.00-17.00
 venerdì 15.00-18.00



“SE LEGGI COLORI LA VITA”

La Biblioteca Comunale di Sorano è un luogo amichevole e aperto alla partecipazione di tutti

Sono la volontaria nominata dal Sindaco Coordinatrice della Biblioteca Manfredo Vanni di Sorano ed approfitto dell'ospitalità del Giornalino per porgere i miei sentiti ringraziamenti all'AVIS di Sorano ed al suo presidente Claudio Franci per la donazione dei faretti, che sono assolutamente indispensabili per dare luce alla sala principale della Biblioteca stessa.

Con ciò l'AVIS Sorano dimostra, oltre alle sue finalità umanitarie e sociali con in prima fila i donatori, di essere punto di riferimento per iniziative a favore della collettività.

Con l'occasione voglio spendere due parole riguardo la Biblioteca, che da quest'anno ha trovato sede presso alcuni locali dell'Istituto Comprensivo di Sorano.

Attualmente è dotata di quasi 11.000 volumi, tutti catalogati e disponibili al prestito e in questi giorni con la dott. Lara Arcangeli, responsabile della Biblioteca, sono stati acquistati nuovi libri di narrativa. Fra le diverse attività, faccio presente che nel mese di novembre sarà pronto un calendario

di incontri con scrittori e professionisti nel campo della cultura, della sanità, dell'ambiente etc. Proseguirà anche per tutto il prossimo anno, il “Punto di Facilitazione Digitale” per tutti coloro che ne avranno bisogno. Continuerà, inoltre, ad essere sede di laboratori per bambini e per adulti.

In questo anno l'affluenza dei visitatori per i prestiti è stata buona; comunque per coloro che ancora non hanno avuto modo di vedere la nuova sede e il suo patrimonio librario, faccio presente che la stessa è disponibile nei seguenti giorni di apertura:

ORARIO BIBLIOTECA martedì mercoledì venerdì ore 15 – 17 giovedì 10 – 12

Rosanna Cappagli

Presepi in mostra a Sorano 2024 Tradizione e Creatività

Dopo un anno di stop riprende quest'anno l'iniziativa dei presepi soranesi grazie alla volontà dell'amministrazione Comunale che ha interessato in proposito questa nostra AVIS, la famiglia Nardi-Ferrazzi, le donne dell'archetto, la Pro-loco e alcuni volontari che hanno già dato il loro assenso.

L'intenzione dell'amministrazione è duplice: abbellire e creare la giusta atmosfera per le vie del centro storico durante le festività Natalizie e anche dare vita ad una mostra presepiale a carattere permanente, visitabile durante tutto l'arco dell'anno.

Come punto di partenza è stato individuato il locale messo a disposizione dalla Piccolomini Sereni per l'allestimento della mostra permanente. L'obiettivo a lungo termine è quello di ampliare e arricchire anno dopo anno questo bel progetto.

Nei locali della Misericordia (oratorio di San Domenico), limitatamente al periodo natalizio, verrà esposto un ulteriore allestimento di presepi.

L'AVIS è fortemente interessata a mantenere viva questa bella tradizione anche perché è stata proprio la nostra Associazione a dar vita e organizzare la prima edizione della mostra dei presepi, nell'ormai lontano 2012.

Tale rassegna rappresenta un'occasione imperdibile per immergersi nello spirito natalizio, riscoprendo il significato profondo di questa festività. Non perdiamo quindi l'opportunità di vivere un'esperienza che unisce arte, cultura e gioia!

Perché il tutto riesca al meglio, ovviamente, c'è bisogno di una vasta adesione e partecipazione al progetto.

Chiunque volesse prendere parte all'iniziativa con idee, proposte e creazioni di ogni tipo è caldamente invitato a farlo. Invitiamo tutti voi a partecipare attivamente! Se siete interessati a esporre le vostre creazioni, a collaborare nell'organizzazione o a condividere idee, non esitate a contattarci. Ogni contributo, grande o piccolo, è prezioso per rendere questa mostra un evento speciale.



Claudio Franci

LA FESTA
DELL'OTTO
SETTEMBRE
A
MONTEBUONO
NO
(Festa della
natività della
Madonna)



A
Montebuono
si festeggiano
due feste in
onore alla
Madonna: una
il 24 maggio
la Madonna
Ausiliatrice e

l'altra l'8 settembre natività della Madonna detta anche della Madonna del cerro, perché le Sante Messe per le due feste vengono celebrate: la prima il 24 maggio alla Parrocchia di S. Andrea a Montebuono Appalto mentre la seconda l'8 settembre alla chiesina della Madonna del cerro dove vengono celebrate tutte le Messe dedicate alla Madonna.

Fatta questa breve premessa vi racconto come è andata quest'anno la festa nei giorni 6, 7 e 8 Settembre. 8 settembre data della natività della Madonna.

Il giorno 6, nel pomeriggio abbiamo fatto una passeggiata alla discenderia della miniera, dove io ho fatto un po' la storia della miniera di Montebuono. Al ritorno il Sindaco ha fatto i saluti ai presenti, poi uno spettacolo teatrale di Teatro studio sulla tragedia della miniera di Ribolla avvenuta il 4 maggio di 70 anni fa. Spettacolo finanziato dal Comune con il contributo della Fondazione Cassa di Risparmio di Firenze. A seguire un piccolo rinfresco e la sera cena con ballo molto partecipata. Lo stesso il giorno successivo 7 settembre, che una volta era la fiera, alla sera cena con ballo, anche questa molto partecipata.

L'8 settembre, giorno della festa, abbiamo cominciato la mattina con un raduno di trattori che si è protratto anche nel pomeriggio. Ci doveva essere anche un mercatino, però rimandato causa previsioni del tempo non buone. Nel pomeriggio c'è stata inoltre la Santa Messa con la processione e la sera cena con musica d'ascolto che abbiamo dovuto però sospendere perché ha iniziato a piovere.

Ultimamente un po' meno, ma fino a qualche anno fa in questa giornata venivano sempre persone di origine di Montebuono, perché la festa dell'otto, come la chiamiamo noi è la festa di tutti i montebonesi compreso quelli che abitano fuori.

Quest'anno, prima del pranzo io ero alla cassa a ricevere le comande. Si presentano 2 signori di cui uno anziano ed una signora. Faccio loro il conto, paga il signore anziano e dopo aver pagato mi dice: -io sono di Montebuono-. Lo guardo e francamente faccia nuova non mi sembrava. Di nuovo lui: -guarda un po' il cognome sulla comanda-. Carrucoli gli dico io e lui risponde sì. Al che mi ricordai che era venuto alcune volte prima del covid e mi ricordai chi era. Lui era di una famiglia di Montebuono che andarono a San Vincenzo, provincia di Livorno negli anni '50 e lui allora giovane, poco dopo sposato andò a lavorare, in alta Italia. Infatti in quegli anni venivano i genitori e la sorella con il marito. Poi dopo andato in pensione era venuto qualche volta. Quest'anno, all'età di quasi 90 anni (classe 1935) disse alla sua figlia, che tra l'altro abita a Pisa: -voglio andare alla festa di Montebuono, voglio vedere se incontro qualcuno che conoscevo-. Ne trovò solo uno, ma non alla festa, andò a trovarlo a casa. Appena finito di mangiare si fermò con me e parlammo di tante cose, poi mi disse: -devo andare, la mia figlia ed il mio genero abitano a Pisa e domani mattina devono andare al lavoro-.

Pierluigi Domenichini

ALVIDA E SUPERGA

Antesignane del cibo di strada, gestivano, negli anni '60 del novecento, un negozio dove ora c'è la "piccola sinagoga".

Era un ambiente spoglio che a me, bambina, incuteva tristezza.

L'arredamento era costituito da un bancone sormontato da una bilancia e da cassette piene di frutta e verdura ai lati.

Alvida era una donna energica di carattere, ma minuta di corporatura; Superga era più bassa e rotondetta.

La loro attività non si limitava al negozio, ma, ogni qualvolta c'era una festa, erano in piazza a vendere semi di zucca e noccioline tostate, lupini lessati, salati all'esterno; li confezionavano in cartocetti conici, all'interno di carta oleata e fuori di cartapaglia arrotolati al momento. Erano presenti anche alle partite di pallone, con il loro cibo. Quando, tra gli anni cinquanta e sessanta del novecento, la domenica, i soranesi andavano alle terme, erano pur lì, a vendere i loro prodotti.

Le terme, all'epoca, erano costituite dalla Chiesa di Santa Maria dell'Aquila con annesso il convento dei frati; i religiosi avevano le vasche per fare il bagno in separata sede; a volte scendevano a fare il bagno pure i frati della Selva. Alla popolazione di Sorano era riservata una grande vasca all'aperto. La domenica, d'estate, le famiglie andavano a far il bagno, approfittando di quell'acqua benefica per le malattie della pelle, delle ossa e per far risarcire le ferite. Trascorrevano così una giornata anche di svago. Alvida e Superga, approfittavano della numerosa affluenza di gente, per vendere il loro cibo di strada.

D'inverno, poi, la domenica, erano in piazza del Municipio, con un braciere, a cuocere le squisite caldarroste; deliziavano così, in ogni stagione, il palato dei soranesi.

Franca Muzzi



LA BAMBINA CHE VOLEVA IL SUO UOVO (Favola di nonna Umile)

Nell'incanto dell'infanzia, c'è un gioco che vede bambine intente a fare l'uovo nella cesta.

Le bambine poi se ne vanno, avendo deposto l'uovo che l'adulto ha fatto credere potessero fare, mentre la sua mano lo faceva scivolare nel recipiente.

Hanno capito, con un pizzico di avvedutezza, la storia ineffabile.

Ma una bambina, prima di

andarsene, indugia sulla porta, pensosa e, domandata della sua perplessità, dice di volere quell'uovo, frutto di sincerità e passione, con grande sorpresa dell'adulto che ha allestito la scena.

L'innocenza sancisce che ogni promessa è debito; "anche se me lo hai soltanto fatto credere, io attendo che tu me lo dia quell'uovo che io mi sono impegnata a fare e ora vedo giacere lì, nella cesta, senza padrone, senza custodia e devozione".

Vincenzo Muzzi

LA SVINATURA

Per me, gommato, è stata un'avventura,
quella di rivede la svinatura,
m'han fatto scende per un erta china
per piazzarmi davanti a 'na cantina;
m'han detto questo è il regno di Tonino,
lui gode ad arrossarsi di tannino.
Per fare sto' lavoro delicato
tutta la sua famiglia ha radunato,
il padre che pareva non far niente
era di fatto il gran sovrintendente,
l'aiutante maggiore era il fratello,
padrone a mezzo di quel bel vinello.
Dava un aiuto lo zio, quello pittore,
che apprezzava del vino il bel colore,
e poi c'era una amico, l'africano,
che a beve e a lavorà dava 'na mano,
e infin, dalla cantina ho visto fresco,
uscir l'anima lunga di un tedesco.
Dentro ad un tubo lungo e trasparente
scorrevà il vino rosso allegramente,
andava a decantarsi nella tina,
lui nato in una vigna alla Collina,
del sole e del calor, lui frutto d'oro,
ricompensava un anno di lavoro.
L'afra che usciva su dalla vinaccia
era per il cervello una minaccia,
se poi assaggiavi troppo di quel mosto
vedevi già le cose fuori posto,
quel nettare scendeva, 'na bellezza
e risaliva al capo tanta ebbrezza.
Sto' giorno, come antica tradizione,
il baccalà arrostito a colazione,
a pranzo ancora 'na bella tavolata,
gnocchi, carne, ricotta e marmellata,
e poi gelato, dolci e frutta fresca,
insieme ad un tortino alla tedesca.
Quando al torchio sono ritornati,
ancor più rossi e ancora più abbostati,
quei lavoranti dalle doghe lente,
con passo stracco e con nebbiosa mente,
pe' 'n'occhio poco esperto erano brilli,
io avrei detto che erano.....tranquilli.
Le zeppe sopra al torchio hanno danzato
altro vino dagli acini han stillato,
il divin rito della svinatura,
è finito in dolce imbroccatura
Ognuno è ritornato a casa stracco,
allegro come fosse un vecchio Bacco.
Non è solo la Elsa che lo dice,
che per Tonino è il giorno più felice.
Luigi Franci (Luigino)

GRAZIE AD AVIS COMUNALE SORANO, POTENZIATO IL PARCO GIOCHE DELLA SCUOLA D'INFANZIA DI SAN QUIRICO

I bambini della scuola dell'infanzia di San Quirico hanno ringraziato l'AVIS Comunale di Sorano per il dono alla Scuola di due coloratissimi e apprezzati 'giochini' (scivolo e bruco) posizionati nel giardino esterno.

La nostra AVIS ha sempre dedicato un'attenzione particolare ai giovani, un impegno in prospettiva per crescere la prossima generazione di donatori nel solco dei principi di altruismo e solidarietà che contraddistinguono l'associazione.

Ancora una volta la generosità dei donatori è stata messa al servizio della nostra comunità



... la tela del Ragno

Il giorno
 è splendente
 di sole e calore,
 silente e smaniosa
 è la notte,
 insonne al dolore.
 Nel cielo,
 trapunto di stelle,
 son fioche le più lontane
 non brillano
 quelle più belle.
 Il Ragno
 ha tirato i suoi fili
 e ora
 la tela distende,
 poi come sirena si svela
 e ingenua preda attende
 che avverte
 vibrar nella tela;
 ben salda
 arriva la presa,
 fatale è l'abbraccio,
 totale la resa,
 e quando la sente finita,
 col filo la lega
 e gli strappa la vita,
 nessuna emozione lo piega,
 ne pietas accora,
 è solo una preda
 e lui ... la divora.
 Spes ultima dea,
 fidare che un giorno,
 il Ragno,
 che ora si bea
 d'avere la tela a contorno,
 divora se stesso
 e quella sua specie
 d'odore di cesso
 ma di meno valore
 che sa dire e dare
 soltanto dolore,
 libertà redenta,
 quel che si anela
 tra le mire più belle.
 E' questa la speme
 che qui si rivela,
 il Ragno però ...
 ... ha riteso la tela.

Tiziano Rossi



UNA GOLIARDIA GIOVANILE

Una postazione tufacea, un salice piangente, tre pescatori continuamente litigiosi; questa era la scenografia di una esperienza vissuta dalle connotazioni boccaccesche. L'afa agostana, il diverbio sulle collocazioni e soprattutto i beveraggi surriscaldati dalla calura fiaccavano i nostri eroi. Ma quando ormai tutto sembrava perduto, ecco che il caso, o la provvidenza divina, risolsero le nostre difficoltà.

Parimenti al vino, che frate Felice, nel Decamerone, offrì ai viandanti spossati, subendone la critica, così il nostro fiasco di rosso appariva. Il cibo letteralmente sbobba. Ma il prodigio si avvicinava. Il rumore di una motoretta singhiozzante, destò la curiosità e l'ilarità generale. Sbalorditivo e inaspettato fu il prosequio. L'uomo recava una damina di bianco di San Martino, ed era alla ricerca del ruspista, che dragava lungo il Fiora.

Considerata l'impossibilità di raggiungerlo, affidò a noi il compito di recapitarla. Nel gergo del luogo " il contadino Serapione t'ha porto da be". Un ' opera di misericordia , dar da bere agli assetati. Finalmente ci strinse la mano e ci ringraziò, scomparve con quel " trabiccolo", ora assordante. All'unisono l'illuminazione, adagiammo nella correntina il nostro vino, e recammo la damina sotto il salice piangente.

Quando giunse il destinatario, al primo sorso scagliò il fiasco contro la roccia. Ora bestemmiava, ora malediva. Si era adoperato con la ruspa nel rifacimento della strada poderale e così che era stato ripagato.

Noi ridemmo sotto il salice piangente, con la "scimmia" al 3° grado, cantammo in coro tutto il pomeriggio, ripetutamente " Oh quanta gioia dentro di me, perché qualcuno ci ha porto da be'.....

Paolo Dominici

DIALETTO D'ALTRI TEMPI

Vojio un po' rimà con questo dialetto, che tempo fa usava ne' mi' paese. Nu' c'ha le regule è troppo scorretto, co' l'italiano sta sempre a le prese. E'n po' bastardo è poco schietto e pretto, è d'antica marca sanquirichese. È d'altri tempi nun è manco fresco, più dell'italiano c'ha de' moresco.

E' toscano 'ncrociato a' i' romanesco, 'n po' confuso e 'nche rude nell'aspetto. E' rozzo, gretto e pure buffonesco, ma per lui nutro amor e tanto affetto. Anche se sei tutto sconcio e grottesco, vojo tiratti fora da' i' cassetto. Nun vojo che te ne vada 'n pensione, ma vojo mettiti in circolazione.

Chi n'afferra bene la tu' dizione, e nun riesce a seguire i tu discorso, da qualche vecchio po' pijà lezione, e del dialetto po' frequentà i' corso. Nun è che devi annà a l'esposizione, e manco annà a vince qualche concorso. E se nun c'hai stile e nun sei elegante, che tu sia stato parlato è 'mportante.

Ne' la bocca aderi d'ogni abitante, di que' piccolo e umile paesetto, poi la modernità fu dilagante, e fosti messo li dentro i' cassetto. 'Na volta aderi più puro e ruspante, più caratteristico e 'nche più schietto, più scorrevole, originario e sciolto, t'adattavi a chi adera poco colto.

Io, tuttora ti parlo e'nche t'ascolto e nu' t'abbandono completamente, se dalla critica sarai travolto, ma lascia perde, fa finta di gnente. Ogni dialetto porta i' proprio volto, 'n ti curà di quel che dice la gente. E se c'incasta pure qualche offesa, pija anche quella, tanto mica pesa.

Nun dei scompari, nun mollà la presa, sta' ne' tu' paese a vociferare, tieni la tradizione sempre accesa, per quelli che ancò ti vonno ascoltare. Diffonni le tu' parole a distesa, sta' 'n bocca a chi ancora ti vò parlare. Quello che per noi e la tu' gente conta, che resti sempre viva la tu'impronta.

Lo strapazza rime
Virgilio Dominici
detto dai Sanquirichesi
Vergilio il Fontanaro.



PORTALI E PORTONI DI SORANO

Una delle caratteristiche più interessanti del nostro centro storico sono sicuramente i bellissimi portali e gli antichi portoni che adornano ed abbelliscono gli ingressi delle case.

I portali, dalle più svariate forme artistiche, spesso hanno ulteriori elementi decorativi nella chiave di volta come quella dell'attuale abitazione di Rina e Carlo Fratini. Nella schiera di bravi artigiani e artisti del territorio si annoverava, un tempo, anche la figura dello scalpellino che con estro e maestria sapeva modellare i blocchi di tufo o travertino; materiale primario per la realizzazione degli stipiti.

I portoni sono realizzati rigorosamente in legno massello scolpiti e intagliati con bravura dai vecchi falegnami di Sorano. Completano la bellezza dei portoni esterni, eleganti battenti in ferro battuto lavorato a mano e serramenti/catenacci in ferro di grande spessore e varia fattura.

Già nel lontano 1798 Giorgio Santi, professore di storia naturale nel suo libro "Viaggio per le due province Senesi" così descriveva tali manufatti:

"..... le case sono addossate intorno ad una scogliera di tufa inuguali, ed ammucciate le une sull'altre nè vi è piccola casuccia, la cui porta non sia fregiata da qualche contorno ben lavorato di architettura in pietre, essendo che un antico statuto municipale decretava premi a chi si distingueva in simili ornati....."

Claudio Franci



VITA DI CAMPAGNA

Sono nata in campagna e cresciuta in un podere tanto grande che ospitava ben 11 persone, con gatti e cani. Intorno alla grande casa c'erano le stalle per gli animali. Gli adulti si prendevano cura soprattutto delle vacche e dei tori. Mia cugina pensava alle pecore, la mia mamma ai maiali, la zia alle galline. La zia più grande era la massaia, pensava a fare il mangiare e la spesa e poi con il latte di pecora faceva il formaggio e la ricotta che era molto buona.

D'inverno a colazione facevano la polenta tutte le mattine. Una volta alla settimana facevano il pane. Mettevano il lievito la sera prima e la mattina molto presto facevano il pane e poi lo mettevano a lievitare nelle panaie coperte da teli bianchi, intanto scaldavano il forno. Quando era caldo lo spazzava per bene e poi infornavano le pagnotte. Qualche volta capitava che dopo aver cotto il pane venissero infornate le pizze.

La zia faceva spesso la pasta fresca: le fettuccine, i picci, gli gnocchi. E' nata così la mia passione per la pasta fresca, guardando la zia che la faceva. Quando veniva ammazzato il maiale c'era un gran lavoro che durava circa 3 giorni e quando nevicava eravamo contenti, stavamo tutti in casa al calduccio e gli animali li facevamo mangiare nella stalla.

Alla mattina noi bambini andavamo a scuola ma al pomeriggio pascolavamo gli animali, anche con il freddo, e alla domenica andavamo a messa nella chiesa vicina casa. Quando c'erano dei lavori pesanti da fare, venivano anche i nostri vicini ad aiutare ed allora la zia cucinava per tutti anche delle cose molte buone e per noi bambini era una festa.

Durante l'inverno non c'erano tanti lavori da sbrigare e la sera dopo la cena, i vicini venivano a veglia a casa nostra. Gli uomini giocavano a carte, le donne filavano la stoppa o lavoravano con i ferri e intanto facevano il bicchieretto di vino. Durante le feste di Natale anche le donne giocavano a tombola e ci divertivamo anche noi più piccoli. Durante le feste capitava che qualche volta gli uomini giocassero a panforte che dopo veniva mangiato da tutti i presenti in allegria.



Franca Piccini



AVIS Sorano festeggia il Natale alla Casa di Riposo – anno 2016

IL MIO CANE

Il mio cane si chiamava Lupetto e veniva sempre con me e la mia mamma.

Quando portavamo i maiali a pascolare lui ci stava sempre vicino e ci aiutava nel lavoro. Portavamo gli animali dentro il bosco a mangiare le ghiande e con lui vicino io non avevo paura. Quando era freddo si accendeva un bel fuoco per scaldarci e quando pioveva veniva a ripararsi sotto l'ombrello. Era veramente un grande e fidato amico. La nostra amicizia durò tre anni poi un maledetto giorno trovò una polpetta che i guardiacaccia mettevano per le volpi. La mangiò e dopo poco morì lasciando in me un gran vuoto.

Franca Piccini